

I SOLDI IN TESTA

Lezione N° 253 – 25 gennaio 2018

Anti-vulnerabilità H = Hiroshima

Nei miti classici, a parte gli dei invulnerabili per definizione, c'erano degli uomini quasi invulnerabili, "quasi" perché erano in realtà vulnerabili in qualche dettaglio minore. Perfino Achille aveva il famoso tallone, il punto in cui il suo corpo poteva venire colpito. Il concetto classico di anti-vulnerabilità, per quanto allora non si usasse questo termine, si basava appunto sull'idea che non siamo mai né del tutto invulnerabili né del tutto vulnerabili. La promessa dell'anti-vulnerabilità è credibile, la promessa dell'invulnerabilità è un'illusione. E' solo dal 6 agosto 1945, quando è stata lanciata la prima bomba atomica su Hiroshima ed è iniziata l'era atomica, che l'umanità per la prima volta sa che può essere totalmente vulnerabile.

In un istante si può distruggere un corpo, una persona, una famiglia, una comunità, una città, cancellati dalla faccia della terra da ordigni lanciati da altri uomini. Invulnerabile l'uomo non lo è mai diventato, ma totalmente vulnerabile purtroppo sì.

Si trova facilmente in rete il capolavoro "Hiroshima mon amour", film di Alain Resnais del 1959 che racconta e, soprattutto, mostra una storia scritta da Marguerite Duras. E' la prima testimonianza artistica degli effetti della vulnerabilità totale dell'uomo, l'altra faccia della medaglia del suo possibile annichilimento. A Hiroshima nulla sopravvive. Solo alcune formiche escono dalla terra devastata. Non c'è più nulla perché la temperatura del Sole ha colpito quel punto preciso della terra, bruciando tutto. Tutto vuol proprio dire tutto, non resta che l'esibizione visiva della vulnerabilità totale dell'uomo.

Tutto vuol dire le case, i ponti, le strade, restano solo alcuni monconi di metallo, una pianura piatta e il mare. Anche quando Hiroshima verrà ricostruita, con le testimonianze, le foto, il museo, l'ospedale, tutto fedelmente registrato da Alain Resnais, col passare del tempo il ricordo del terrore di quel momento un po' alla volta si indebolirà, per poi svanire. Il museo registra i fatti, ma per i turisti sugli autobus che visitano la città ricostruita e alcuni resti della distruzione nel museo, quello è un fatto storico lontano, qualcosa che vedono ma che non hanno guardato in quegli istanti terribili che Resnais

riesce a restituirci con la sua arte. In quell'istante tutto è distrutto, non solo la città, non solo quello che l'uomo ha costruito, ma anche il suo capitale umano, la testimonianza del suo operare. Ormai sono passati più di settanta anni dall'annichilimento totale di un punto del mondo, una città costiera giapponese. Da allora molto è cambiato. La memoria si è affievolita. Si torna a parlare di confronti e scontri nucleari.

Nel film "Hiroshima mon amour" s'intrecciano due storie d'amore. La prima è quella della protagonista dopo la guerra, a Hiroshima. La seconda a Nevers, in Francia, quando la protagonista incontra un soldato tedesco durante la guerra. La seconda storia è solo ricordata, e sta scomparendo nell'oblio, la prima, che si svolge durante il film, è una promessa d'oblio. "Io ti dimenticherò, io già ti dimentico! Guarda come ti dimentico. Guardami!", così dice la protagonista al suo amante di un giorno. E lui ribatte ossessivamente che lei non ha visto nulla a Hiroshima, quel che ha visto sono solo i segni di un terribile episodio lontano, di cui tutti si dimenticheranno.

L'oblio riduce la vulnerabilità. Come ci dice il film con le parole di Marguerite Duras: "Bisogna dimenticarsi le difficoltà che il mondo ci presenta, talvolta. Se non lo facessimo, il mondo diventerebbe irrespirabile".

Quello che il film ci insegna è l'intreccio tra memoria, oblio e coscienza della nostra totale vulnerabilità da quando l'uomo ha costruito la bomba, la bomba per antonomasia, quella che non ha mai più voluto utilizzare. Le guerre non sono finite, ma la bomba non è mai stata utilizzata.

C'è un solo altro ambito in cui qualcosa può venire azzerato, al di fuori delle guerre. Ed è il campo del risparmio: una società può fallire, una banca può scomparire. Questa paura latente resta sullo sfondo. E tuttavia in questi casi entra in campo una caratteristica prettamente umana, quella del soccorso, dell'aiuto reciproco, da parte di individui e di istituzioni. Qualcosa che i robot non potranno mai fare con la consapevolezza di essere loro a farlo. Nel risparmio, inoltre, la percezione della vulnerabilità non corrisponde alla vulnerabilità effettiva. La casa è una buona forma di risparmio perché può essere anche un servizio: si abita, la si

tocca, la si vede, la si vive. Questo non è vero per il risparmio in tutte le sue forme immateriali. Purtroppo in paesi come l'Italia, nell'ultimo decennio, la percezione della vulnerabilità poco ha avuto a che fare con la vulnerabilità effettiva. E poi c'è la questione del ricambiare, del risarcire. Come si è visto recentemente in Italia il risparmio può essere colpito e distrutto ma può anche venire risarcito.

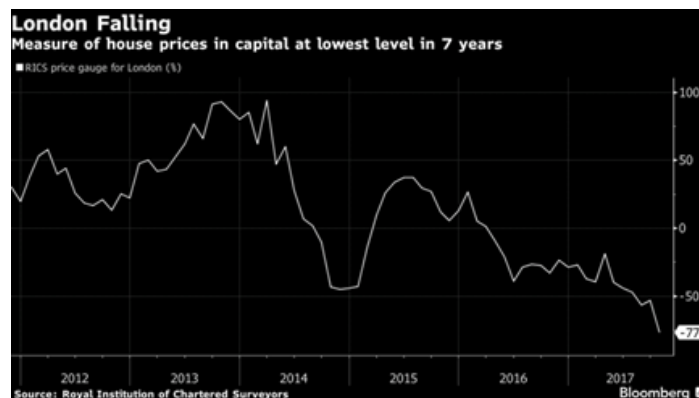
Nel film 2001: Odissea nello spazio di Stanley Kubrick (1968), gli astronauti perdono il controllo del computer HAL e non capiscono più quel che fa. Schema narrativo, ripreso in molte storie, in cui computer e robot diventano avversari della specie umana. Anche in Automata di Ibáñez (2014) i robot fanno di testa loro e i poliziotti decidono di distruggerli. Il protagonista del film, però, si accorge che i robot, autonomizzandosi, hanno imparato a essere gentili. Egli allora si ribella ai poliziotti: "Voi siete delle scimmie violente, io sento di appartenere alla specie dei robot!".

Come mai gli uomini (e i robot della storia di Ibáñez) hanno questa capacità spontanea di dare e ricambiare? Non si tratta di baratti simultanei di utilità reciproche perché la gentilezza sarà ricambiata, eventualmente, in un secondo tempo proprio come succede nei casi in cui il risparmio si è rivelato vulnerabile.

Lo psicologo statunitense Michael Tomasello, ora in Germania, e altre tre studiose, hanno analizzato la questione della reciprocità servendosi di una sorta di biliardo che elargisce ai giocatori dolci o frutti. Coppie di bambini dai 3 ai 5 anni e coppie di scimpanzé dai 6 ai 35 anni di età vengono addestrate a questo esperimento/gioco. Per ottenere il premio bisogna dapprima fare in modo che l'altro giocatore lo ottenga, muovendo delle cordicelle attaccate al biliardo. Il partner, poi, può ricambiare. I bambini di cinque anni imparano subito: un premio a te, poi uno a me, e avanti così. Al contrario non vi riescono né i bambini più piccoli né gli scimpanzé a qualsiasi età. Si mostra così che gli uomini possono imparare tali forme di collaborazione solo a una certa fase dello sviluppo. Come mai? In fondo sembra una strategia banale, conveniente per entrambi. In un famoso esperimento di Walter Mischel, i bambini di quattro anni si fidano della promessa dell'insegnante e aspettano senza mangiare il dolce messo di fronte a loro, ottenendone alla fine due. Non tutti sanno resistere alla tentazione. Nell'esperimento di Tomasello bisogna saper aspettare, ma anche essere gentili con un estraneo.

Nel 1968 il nome HAL era stato costruito con le iniziali di "heuristics" (H) e di "algorithms" (AL). L'algoritmo è un calcolo che, date certe informazioni, produce automaticamente determinate risposte. Le euristiche sono invece regole che funzionano approssimativamente e che si usano in mondi caratterizzati da incertezza e imprevisti. Molte specie animali, tra cui l'uomo, nascono già dotate di algoritmi di cui nessuno suppone l'esistenza, neppure da adulti, a meno di non scovarle in laboratorio. Per esempio l'attenzione visiva

sembra un meccanismo ovvio e immediato, e invece funziona grazie a meccanismi complessi e nascosti. Basti dire che il 90% del cervello è al servizio di tali meccanismi. Al contrario euristiche semplici come "uno a te e uno a me" devono venire apprese. Specie animali che incorporano algoritmi automatici per la visione non riescono a impararle. Euristiche semplici, e tuttavia incomprensibili per i robot: la quintessenza della nostra umanità. Sono le stesse euristiche, come abbiamo visto in molte delle nostre lezioni, che purtroppo talvolta ci tradiscono in modi di cui non siamo consapevoli. Per questo è necessario un consulente.



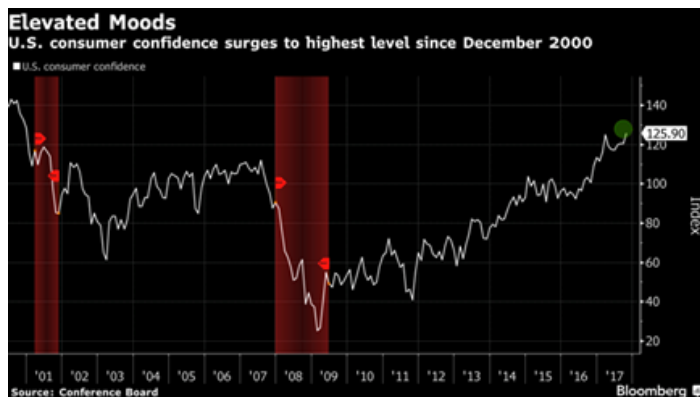
Anche a Londra, il mercato della casa considerato meno vulnerabile al mondo negli ultimi trenta anni, in realtà può essere vulnerabile. E' calato al livello più basso da sette anni e la sterlina, dopo Brexit, è scesa rispetto all'euro del 15%. La vulnerabilità poco ha a che fare con la percezione della vulnerabilità. Fonte: Bloomberg modificata.

Si potrà giustamente obiettare che Londra è un mercato particolare e che il periodo preso in considerazione è troppo corto. In effetti Londra ha solo un valore di mercato simbolico perché è soprattutto lì che acquistavano gli stranieri per investimento. E tuttavia se consideriamo un periodo molto più lungo, dal 1870 a oggi, una recente ricerca mostra che gli investimenti immobiliari su un arco di 150 anni non sono stati superati dalle azioni.

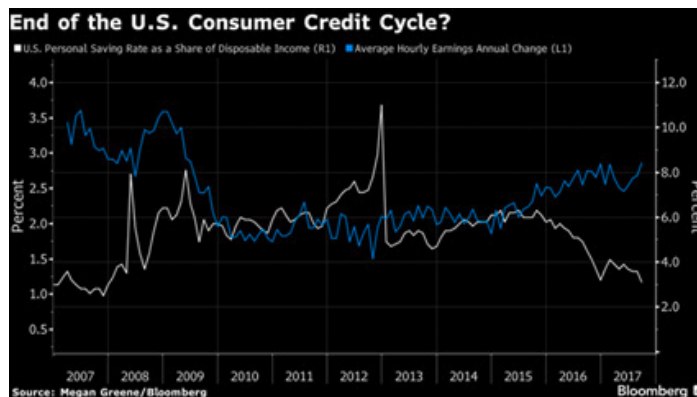
Però va anche tenuto presente che dal 1980 c'è stato un punto di svolta a favore delle innovazioni tecnologiche e di quanto connesso all'uso della rete e dei computer, un punto di svolta di lungo periodo, almeno mezzo secolo. In effetti, dal 1980, il rendimento annuale delle azioni nei 16 Paesi industriali più importanti era del 10,7%, rispetto al 6,4% delle abitazioni. I ricercatori attribuiscono questo dato al crollo dei prezzi delle abitazioni dopo il 1990 in Giappone e alla lenta crescita degli immobili residenziali in Germania oltre che al punto di non ritorno connesso alle nuove tecnologie.

(cfr. <http://www.wallstreetitalia.com/il-miglior-investimento-degli-ultimi-150-anni-immobiliare/>)

E' a partire dal 1980 che incomincia a fare progressivamente effetto sull'economia la grande rivoluzione tecnologica, e non solo, della rete e del computer. L'equilibrio tra materiale (real estate, materie prime, gioielli e arte) e immateriale è cambiato: un punto di svolta radicale.



Come si vede la vulnerabilità o meno dei mercati è collegata al livello di fiducia dei consumatori. Due variabili psicologiche che però si traducono in comportamenti effettivi: acquisti di beni di consumo e profitti delle aziende. Fonte: Bloomberg modificata.



La percezione della vulnerabilità è collegata al risparmio e ai consumi. Quanto più ci si sente vulnerabili, tanto più si risparmia e si pospongono i consumi, tanto meno se ci si sente poco vulnerabili. In tal caso i consumi sono finanziati anche con molto credito perché non si pensa che il futuro ci riservi brutte sorprese. Fonte: Bloomberg modificata.



Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale
Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

www.gam.com seguiteci anche su:



Disposizioni importanti di carattere legale

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.